

L'incoronazione della Madonna di Monte Santo

di Liliana Mlakar

Son passàs 300 ains da la incoronazion e il concurs di pelegrins a Monsanta non si jà mai fermat. I tanc miracui faz da Maria son atestàs dai tanc quadruz PGR lassàs ta glesia cul passà dai ains.

Sono trascorsi 300 anni dall'incoronazione e il concorso di pellegrini al Monte Santo non si è mai interrotto. I tanti miracoli compiuti da Maria sono attestati dai numerosi quadretti PGR lasciati nella chiesa nel corso degli anni.

Sono passati esattamente 300 anni da quando ebbe luogo l'incoronazione della Madonna di Monte Santo. Infatti il 6 giugno 1717 in piazza Grande avvenne l'importante e solenne cerimonia.

La Chiesa pone la corona d'oro sul capo di Maria quando le immagini sono antiche, sono molto venerate ed hanno compiuto miracoli riconosciuti. Quindi l'incoronazione è il più grande tributo che possiamo offrirle. Allora in Italia ce n'erano già varie ad aver ricevuto tale riconoscenza, mentre nel resto dell'Europa nessuna ancora era stata incoronata. La prima fu l'icona di Tersatto, presso Fiume, la seconda sarà quella di Monte Santo e subito dopo quella di Czestochova.

Tracciamo ora tutto l'iter percorso per giungere al fatto saliente. Nel 1714 al Monte era guardiano padre Romualdo Sitar, un francescano molto stima-

to, ragguardevole ed attivo. Aveva fatto ampliare il convento costruendo una nuova ala capace di ospitare 34 frati ed anche un certo numero di ospiti giunti lassù in pellegrinaggio. Suo grande desiderio era però quello di riuscire ad incoronare la sacra immagine, donata nel 1544 dal patriarca di Aquileia Marino Grimani, allora risiedente a Venezia. Prima, dal 1539, nella chiesa si venerava la statua dell'apparizione, cioè quella intagliata nel legno ad immagine della figura apparsa alla pastorella Orsola Ferligoi, sulle pendici del Monte ai tempi denominato Skalnica. Il guardiano aveva più volte visitato il santuario di Tersatto, informandosi sulla procedura seguita dai francescani a partire dal 1709 per arrivare all'incoronazione sei anni dopo. Dalla nobile Anna Caterina Schellenberg di Lubiana, con la cui famiglia aveva stretto da anni amicizia, ottenne la promessa del dono della preziosa corona. Molti benefattori, conosciuta la sua intenzione, inviavano donazioni da accantonare per coprire le spese per la cerimonia. Da parte sua padre Sitar invocò le preghiere dei fedeli chè lo aiutassero

a riuscire nello scopo e chiese che gli fossero segnalati eventuali miracoli di cui erano stati beneficiati da Maria di Monte Santo o di cui avevano avuto notizia. Ovviamente qualcuno avrebbe dovuto anche testimoniare la veridicità dei fatti.

I contatti con il Vaticano iniziarono nel giugno del 1715, quando inviò una lettera al Capitolo canonico di San Pietro a Roma. Spiegò in essa l'origine della santa immagine, raccontò del gran numero di fedeli che la veneravano, inoltre sottolineò i numerosissimi miracoli compiuti da Maria sin dalle origini di quella chiesa.

«Nella chiesa de Minori Riformati di Monte Santo di Gorizia sotto il Patriarcato di Aquileia fu sino dall'anno 1544 una Santa imagine di Maria Vergine detta delle Grazie, la quale secondo si ha per tradizione dell'anno 1539 apparve tre volte a una Pastorella semplice e denota per nome Orsola Ferligoia comandandoli dicesse al Popolo che ivi edificasse una Chiesa in suo onore e chiedessero grazie; onde per l'immensità dei miracoli e grazie ivi fatte acquistò quel luogo il nome di Monte Santo e da indi in poi è stata sempre frequentata la visita di quella Santa Imagine, particolarmente dalle feste di Pasqua sino a tutti li Santi, di modo che nelle principali Feste s'è sperimentata convenirne più di dodeci milla Persone.» Chiede poi *«di promuovere la Coronazione d'essa S. Imagine offerendo con ogni liberalità di sodisfare qualunque spesa sarà per occorrere, havendo a tal fine una Benefattrice fatte fabbricare le Corone di puro e fine oro; e considerando i medesimi Oratori di quanto maggior frutto speciale può essere tale coronazione con accrescersi maggiormente la devozione alla gran Madre di Dio, umilmente supplicano Vostre Signorie illustrissime a degnarsi di decorare quella S. Imagine con permettere et ordinare la pubblica Coronazione et in tanto commettere a Mons.*



Apparizione della Madonna sul M. SANTO, a ORSOLA FERLIGOI nell'anno 1539 (Gorizia)

Cartolina viaggiata nel 1941 raffigurante la Madonna di Monte Santo.

Patriarca d'Aquileia che faccia formare il Processo per comprovare, Origine, l'antichità, molteplicità de Miracoli e grazie e finalmente il concorso del Popolo come pure di visitare le Corone già fatte, affinché dopo saranno capitate alle Signorie Vostre Ill.me le necessarie giustificazioni, abbiano motivo d'esaudire con gli ori tutti quei fedeli devoti di Maria».

Questa parte del testo della lettera inviata al Capitolo di San Pietro in Vaticano dai Religiosi del convento della Madonna di Monte Santo di Gorizia nella diocesi di Aquileia. A questa missiva seguì una fitta corrispondenza, sempre tramite il Patriarca di Aquileia.

Il Capitolo vaticano incaricò l'avvocato del Capitolo, il canonico Pietro Francesco Bossi, affinché raccogliesse i documenti necessari allo scopo, ma non è noto il motivo per cui la pratica



Allegoria storica del Santuario di Monte Santo su cartolina viaggiata.

si arenò per un anno circa. Dopo l'anno arrivò quindi la lettera all'autorità ecclesiastica affinché continuasse le indagini. È necessario tener conto del fatto che le vicende delle autorità ecclesiastiche all'inizio del XVIII secolo erano alquanto complicate nel nostro territorio. Il patriarca risiedeva a Venezia. In quanto curava gli interessi della repubblica veneta, l'Austria gli vietò l'ingresso nel territorio austriaco impedendogli in questo modo di adempiere ai suoi compiti nel Goriziano. Da ben 200 anni i fedeli del Goriziano non vedevano il loro vescovo. In sua vece agiva il vicario generale che risiedeva a Udine. Per situazioni straordinarie quali le visite apostoliche,

la consacrazione di chiese e di altari, l'ordinazione di sacerdoti, la Santa Sede incaricava il nunzio apostolico di Vienna che a sua volta delegava il vescovo di Trieste o di Lubiana o di Pedena. Si rivelava quindi sempre più necessaria la costituzione dell'arcivescovado di Gorizia, cosa cui si opponevano la Repubblica di Venezia e il patriarca stesso. La situazione si sbloccò solo nel 1751 quando, su spinta di Maria Teresa, il papa Benedetto XIV dichiarò soppresso *in perpetuo* il patriarcato di Aquileia e la nascita dei due vescovadi di Udine e di Gorizia. Nell'anno 1717 in cui avrebbe dovuto essere incoronata la Madonna di Monte Santo era patriarca Dionisio Delfino e arcidiacono di Gorizia il barone Giuseppe Antonio Del Mestri di Cormòns. Delfino, avuto l'incarico dal Vaticano, lo passò al Del Mestri con la richiesta di indagare e di esprimere la sua opinione. Egli di persona si recò al Monte Santo e fece giurare il padre guardiano Romualdo Sitar sulla veridicità di ciò che avrebbe dichiarato. Quindi lo interrogò sulle origini del santuario, sulla frequenza dei fedeli e sugli eventuali miracoli compiuti da Maria. Per quanto riguardava le origini non esistevano più documenti in quanto erano stati depositati a Salcano presso l'ospizio dei francescani ed un incendio li aveva distrutti, però delle origini raccontavano sia il padre gesuita Martin Bavcer che Giangiacomo D'Ischia nelle loro storie di Gorizia, manoscritti datati rispettivamente 1648 e 1684. Inoltre il grande amore di fedeli e pellegrini per il luogo era dimostrato dalla ricchezza della chiesa e del convento dovuta alle ricche donazioni. I miracoli poi erano stati tanti con testimoni. Il Del Mestri ne verificò la veridicità ascoltando sei casi, ma ascoltò anche le confessioni dei pellegrini. Uno dei principali testimoni era

l'avvocato provinciale Franco Zanutti di Gorizia. Il Del Mestri nel complesso si rivelò convinto e informò il patriarca. Padre Sitar inviò due francescani a Venezia per decidere sui santini ricordo da inviare e su tutto ciò che era necessario per poter procedere. Il patriarca però non decideva sul nome del suo sostituto quindi non si poteva procedere e padre Sitar era sempre più insofferente. Gli fu infine comunicata la data, il 6 giugno, e gli furono inviate anche istruzioni dettagliate cui attenersi per il rito dell'incoronazione. «La coronazione dell'immagine antiche e miracolose della Beata vergine si suol fare dal Rev.mo Capitolo di San Pietro in giorno festivo per comodità del popolo acciò possa più facilmente intervenire.

Alcuni giorni prima nella città ...si suol pubblicare l'indulgenza ottenuta con l'invitto alla suddetta solennità, dandosene anco alcuni giorni prima con il suono delle campane notizia...

La solennità si suole continuare oltre è vero otto giorni secondo la pietà liberale di chi prende l'impegno della festa.

Se l'immagine fosse portatile si potrebbe anco fare una processione.

In detto giorno si sogliono fare fuochi artificiali, oratorij sacri in musica, e simili feste pubbliche...

Se l'immagine da coronarsi sarà situata nell'altare maggiore vi si potrà cantare la Messa, e quella terminata fare immediatamente la Coronazione.

Se sarà in altro altare nel quale non possa cantarsi la Messa, si potrà cantare all'altare maggiore. E poi andare processionalmente all'altro dove si trova l'immagine.

Si sogliono preventivamente fare stampare le figure dell'immagine della Beata Vergine da coronarsi con sotto l'iscrizione del titolo, e chiesa ove si conserva, e con il giorno ed anno della coronazione fatta dal R.mo Capitolo di San Pietro per mandarne il numero sufficiente da dispensare a tutto il capitolo.

Si deve anco fare un quadro con cornice della detta Vergine con la medesima iscrizione da porsi nelle stanze capitolari della Basilica di San Pietro in Vaticano con le altre immagini della Vergine coronate.

O avanti o dopo la coronazione, ma unitamente a quell'atto, deve farsi l'instrumento della consegna della corona col suo peso e valuta, e dell'obbligo insieme delli superiori di quella chiesa di ben custodirla, unitamente, mandarne al R.mo Capitolo una copia autentica.

Qualche giorno avanti la coronazione sarebbe bene di notte o a porte chiuse con l'assistenza di un orefice o argentiere provare se la corona va bene all'immagine e contrassegnare giusto il sito dove dovrà fermarsi, e come, acciò nell'atto della coronazione basti applicarla senza consumare gran tempo o avere da battere e fare strepito.

In quel giorno, che dovrà farsi la coronazione si farà anticipatamente e privatamente portare la corona alla chiesa, e in sagrestia si metterà in un bacile d'argento, e così si porterà da un Ministro con cotta sopra un tavolino è altro presente vicino all'altare, distinto da quello della Messa cantata, e sopra il medesimo si porrà un libro conveniente con dentro il foglio delle orazioni e preci da dirsi.

Terminata la Messa solenne il celebrante e ministri deposta la pianeta, e preso il pitale s'inginocchierà con li ministri, e fatta breve orazione si alzeranno in piedi e da un ministro con cotta li sarà presentato il bacile con la corona, et il coronante ordinerà al diacono, che la prenda e vada a gratificarla. E di nuovo inginocchiati, mentre il Diacono salirà ad applicare la corona, suoneranno subito li organi e le campane e lo sparo dell'artiglieria acciò sia contemporaneo con l'atto della coronazione.

Applicata all'immagine la corona il celebrante intonerà «Ave maris Stella»...

Detti li primi quattro versi il celebrante e ministri metterà nel turibolo l'incenso per la benedizione»...



Cartolina viaggiata nella seconda metà del '900 raffigurante il Santuario di Monte Santo.

Iniziarono quindi gli addobbi della basilica, alle pareti furono fissati 36 ovali con immagini raffiguranti ciascuno un simbolo mariano ed una breve scritta tratta dalle sacre scritture. Furono preparate 284 candele e sull'altare principale ardevano sempre 40 candele. Davanti la chiesa erano stati predisposti degli archi, sia davanti all'ingresso principale che a quelli laterali. Le immagini ricordo indicavano il Monte Santo quale luogo dell'incoronazione e così tutti gli inviti che erano stati diffusi nelle chiese del Goriziano. Era previsto che sarebbero accorsi sul Monte tantissimi fedeli, tanti che la chiesa non sarebbe riuscita ad accogliere. Sarebbe quindi stato opportuno che il tutto si svolgesse in altro luogo, preferibilmente piazza Grande a Gorizia. Dopo breve discussione si optò per la piazza anche se la donatrice delle corone non si dichiarò favorevole.

Fu allestito un ricco baldacchino in broccato d'oro, sotto il quale un pal-

co accoglieva il quadro miracoloso. Dopo essere stato temporaneamente nel duomo quest'ultimo fu accolto in piazza dal vescovo di Pedena Giorgio Marotti, dalla banda militare e da più di 30 mila persone oltre alle autorità civili ed ecclesiastiche. Innanzitutto venne letta la concessione pervenuta da Roma, seguì l'invocazione dello Spirito Santo e quindi avvenne l'incoronazione con le corone donate dalla nobile Anna Caterina Schellenburg in oro puro dal peso complessivo di 8 onces adorne di 30 grandi perle orientali, 13 diamanti e 20 gemme di vario colore e sicuramente elaborate da un orafo goriziano, secondo quanto sosteneva lo storico Ranieri Mario Cossar.

I presenti gridavano di gioia e piangevano commossi intonando il *Te Deum laudamus* e furono sparati anche vari colpi di cannone dal castello. Presiedeva la cerimonia, come previsto, il vescovo di Pedena. Successivamente l'immagine fu fatta transitare per i



Cartolina viaggiata nella seconda metà del '900 raffigurante il Convento del Santuario di Monte Santo.

conventi delle Orsoline e delle Clarisse in quanto le monache non avevano avuto il permesso di presenziare alla cerimonia, poi, dopo una sosta in duomo, fu portata nell'ospizio francescano di Salcano e la mattina successiva una folta processione la accompagnò al Monte Santo dove i festeggiamenti continuarono per 8 giorni. Complessivamente in quei giorni ci distribuirono 133mila comunioni.

Sul palazzo Torriano, davanti a cui era avvenuta l'incoronazione, la cerimonia sarà ricordata con una ripro-

duzione in pietra del quadro di Monte Santo e la scritta «*Hic incoronata MDCCXVII*».

Durante la salita al Monte dell'immagine raccontano che avvenne una conversione. Tale Mosè Montefiori, alla vista di Maria, si sentì tutto sconvolto e fu investito da una gioia immensa. La guardò e si mosse con tutti i fedeli che la accompagnavano. Ad un tratto gridò: «Voglio diventare cristiano!» e realmente dopo un po' cominciò a seguire un corso di preparazione e il 21 ottobre 1718 fu battezzato nel duomo.

Bibliografia:

L. TAVANO *Struttura religiosa e dinamiche socio – culturali nella storia di Monte Santo*, in *Santuari alpini*, Udine 1971;

O. HAJNSEK, *Marijine božje poti*, Celovec 1971;

F. CASTELLIZ, *Il Santuario e la Sacra Effigie del Monte Santo*, Udine 1922;

R. KLINEC, *Kronanje Svetogorske Matere Božje*, Sveta Gora 1997;

Fonti archivistiche:

AcaUd, Religiose e religiosi nella Contea di Gorizia.